

Un povero al giorno

di fr. LAZZARO CORAZZI

**Se ci sono i poveri, ogni cristiano dovrebbe averne uno in casa.
Io compio un gesto di emergenza**

Quale tipo di persone frequenta la mensa del convento?

Da anni vengono i «senza fissa dimora», e sono persone che ricorrono a noi per mangiare.

Io, come frate, come sacerdote, come parroco, non posso rifiutare un pezzo di pane a chi me lo chiede. Però mi pongo il problema politico, cioè mi chiedo se c'è qualcuno che si interessa a queste persone. Ritengo che questo sia mio dovere; ma devo anche chiedere, a chi è responsabile, se si rende conto del problema.

Ora vengono anche gli extracomunitari.

A Natale sono venuti da me un ragazzo con la ragazza incinta: avevano freddo e non mangiavano da due giorni. E' mai possibile che a Natale ci siano delle persone in queste condizioni, in una città come Forlì?

Gli ho detto: «Vi siete ridotti a quest'ora per venire a cercare...» Erano due giorni prima di Natale: tanto che ho sollecitato l'idraulico a montarmi due termosifoni nel corridoio, per far dormire 6-7 persone.

I nuovi hanno voglia di lavorare. Ma vedo tra loro gente che si vergogna a mangiare con i nostri barboni.

La Chiesa del Convento di Forlì



Anche se poi, a tavola, sono i «nostri» a insultare quei ragazzi: dicono che gli portano via da mangiare, che gli portano via le case.

Vedo tutti i giorni la lotta fra i poveri. E a quei ragazzi, che sanno un po' di italiano, gliel'ho detto: «Non accettate le provocazioni, perché dopo, se litigate, non vi posso più tenere». E loro mi danno retta, sono rispettosi, gente per bene.

Ho cercato di trovarli del lavoro; ma è difficile. Forse, insistendo, qualcosa si potrebbe trovare.

Sono sei anni che accolgo gli altri. E questi sono pochi mesi che vengo-

A Forlì un po' tutti fanno riferimento a padre Lazzaro, ma è una soluzione?

Non può essere una soluzione. Lo sai che a mangiare, un giorno ne avevo 42? E poi, dietro gli extracomunitari, sai chi arrivano? Gli zingari. A loro ho dovuto dire subito di no. Loro hanno la loro roulotte; un fornello ce l'hanno; sono in grado di farsi da mangiare.

«Non potete stare tutto il giorno per la strada a raccogliere soldi, e poi venire qui a mangiare». Una volta a uno zingaro sono caduti i soldi; c'erano soldi per tutta la mensa. Come si fa? Gli extracomunitari non hanno un fornello, non hanno un punto di riferimento.

Quanti vengono qui mediamente?

10-15 al giorno. Ma non ho mai garantito più di tre giorni. Poi qualcuno rimane anche un mese; ma io non posso garantire. Devo trovare una soluzione.

Per il mangiare ho suggerito questo: a Forlì c'è una mensa che rifornisce pasti agli operai per 5.500 più IVA. Mi rivolgo anch'io a loro, quando la cuoca, che è volontaria, non viene. Possibile che il Comune non possa fornire dei buoni pasto? Caso mai, per 15 giorni?

Ci sono molte case abbandonate, case di campagna vuote. Possibile che non si possa usarne per un ricovero provvisorio, per impedire che dormano ai giardini, come li ho visti io, in attesa che si sistemino? Quelle persone lì le dobbiamo accogliere con dignità, perché sono persone per bene. Ne ho raccomandato uno, diplomato, con quattro figli.

Se a questa gente danno un lavoro, non saranno più a nostro carico; anzi, ci daranno aiuto. Umanamente e cristianamente, dobbiamo trovare

una soluzione. Non si possono lasciare sotto i ponti. Anche perché, prima o poi, così si incattiviscono. Di solito arrivano in gruppi: della stessa nazionalità, tunisini, marocchini, turchi, senegalesi. Non ci sono mai stati problemi, anche perché qui non si fa nessuna distinzione, né di razza, né di religione. Alcuni mi dicono: «Guardi, Padre, noi non dovremmo mangiare maiale», e io non glielo do.

E i costi?

Il Comune mi aiuta per i «nostri». Se facessi però il conto di quanto ci vorrebbe al giorno, a 5.500 lire, sarebbero circa 200.000 lire al giorno. Noi spendiamo molto meno, perché alcuni vengono ad aiutarci gratuitamente. Fra gli altri anche una ragazza, figlia di un dottore, che viene a far da mangiare (immagina un po'). Così ci arrangiamo. Ma bisogna fare di più. Una personalità di Bologna che conosco, ad un convegno, mi ha detto che è una vergogna avere in una città una «mensa dei poveri», perché ogni cristiano, se ci sono dei poveri, ne dovrebbe avere uno per casa. Ma io vedo la realtà. Come non ci dovrebbero essere i poveri, e invece ci sono, così in realtà, non tutte le famiglie sono disposte ad accogliere un

missione

Il Kambatta, pagina 1

di fr. EGIDIO PICUCCI

Questa è la prima pagina di un libro di prossima pubblicazione sul Kambatta-Hadya

Coi piedi per terra

«Il Regno dei cieli è simile a un uomo che seminò buon seme nel suo campo...».

povero. La gente poi tende a delegare. Posso dire però che ho trovato tanta benevolenza. Alcuni cristiani di Grisignano hanno messo dei cestini nella bottega e, chi vuole, mette qualcosa. Un dottore ci ha dato un prosciutto. Lo sai quanti panini ho fatto? In genere, però, non diamo panini; ma primo, secondo, e una signora ci procura sempre il dolce, il pane e la frutta. Insomma ci sono giorni in cui mangio meglio lì che altrove.

Lei di cosa ha bisogno?

Avrei bisogno di aiuto. La sera, soprattutto. Se si volesse dare da mangiare anche a loro, ci sono 15 pasti da fare, 15 piatti da lavare, 15 sedie da mettere a posto.

Cresce l'attenzione, ma cresce anche la tensione nelle grandi città. In una città piccola può diventare anche più drammatico: non nel senso della violenza, perché nella città piccola è difficile - ci conosciamo tutti - ma nel senso del rifiuto psicologico. A volte penso alla mia famiglia e al mio paese, a quanti andarono in Francia e in America. Forse fu diverso, però ora capisco a quali difficoltà e a quanti sacrifici possono essere andati incontro.

La tentazione di aprire il volume sul Kambatta-Hadya con questo riferimento evangelico, richiamato dall'acre odore della terra smossa e lucente del lume delle stagioni, è